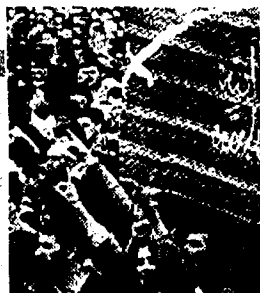


### Sangue nell'Islam



Un uomo ha sparato l'altra notte nell'hotel Semiramis. Uccisi due americani e un francese, feriti altri tre turisti. In coma Luigi Daga, dirigente del ministero della Giustizia colpito alla testa: è stato rimpatriato su un aereo attrezzato

# In fin di vita l'italiano ferito al Cairo

## La polizia minimizza l'incubo integralisti: «È stato un folle»

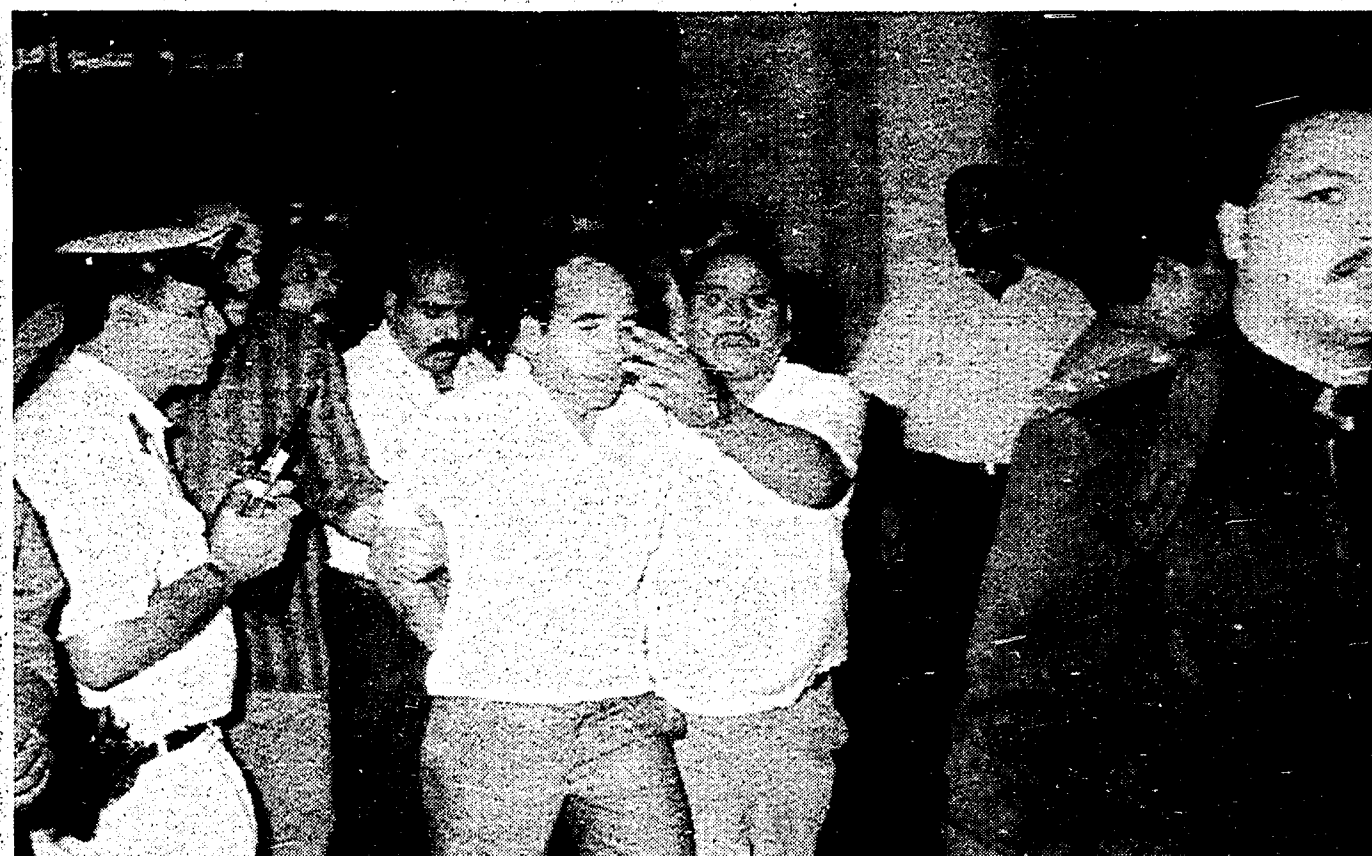
Tra i feriti nella sparatoria all'hotel Semiramis anche un italiano, Luigi Daga, direttore del centro studi dell'amministrazione penitenziaria. Operato al cervello, resta gravissimo. Ieri, con un volo speciale, sono giunti al Cairo la moglie e un neurochirurgo e lo hanno riportato a Roma. Le autorità egiziane parlano di uno squilibrato. Ma resta il sospetto degli integralisti islamici.

È grave l'italiano ferito l'altro ieri sera in una sparatoria nel lussuoso hotel Semiramis al Cairo. Erano le ventitre circa del 26 ottobre, quando un egiziano è salito al secondo piano dell'albergo sul Nilo ed è entrato al bar Faluga. Dopo aver ordinato da bere è andato alla toilette ed è uscito facendo fuoco all'impazzita. Due americani e un francese sono morti, tra i tre feriti anche l'italiano Luigi Daga, colpito alla testa da un proiettile. Quarantasei anni, sposato e padre di quattro figli, Daga da quindici anni lavora al ministero della Giustizia. È direttore dell'ufficio centrale studi, ricerche e legislazione del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Un incarico di responsabilità che lo ha portato, spesso, in giro per il mondo negli innumerevoli convegni che trattano di problemi penitenziari. E proprio per partecipare ad un congresso internazionale sul codice penale, Daga si trovava al Cairo in questi giorni. Insieme a lui anche il francese Bernard Boulon, uno dei più conosciuti docenti di diritto penale, ex professore a Aix e Marsiglia, ucciso dai colpi della beretta dell'egiziano Saber Farhat Abu al Ela. In un primo momento si era diffusa la voce che anche l'italiano fosse morto. Poi la smentita del direttore dell'ospedale Qasr el Aini dove Daga è ricoverato. Ieri mattina le sue condizioni erano definite disperate. Dopo due operazioni alla testa - la prima per asportare schegge ossee penetrate nella massa cerebrale, la seconda per estrarre il proiettile - il primo bollettino medico parlava di coma profondo. Poi, nel pomeriggio, una leggera schiarita. La moglie di Daga, Paola Calabrese, il neurochirurgo Natale Santucci ed un anestesista rimpatriano, entrambi dell'ospedale San Filippo Neri, sono partiti per il Cairo con un aereo, messo a disposizione dal governo italiano ed attrezzato per poter riportare in Italia, se le condizioni lo permetteranno, il funzionario ferito. Uno dei medici del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha parlato con il medico egiziano che ha operato Daga. Secondo il professore Muktar il paziente ha reagito bene all'intervento per la rimozione del proiettile. I bollettini medici non parlano più di coma profondo ma superficiale - con possibilità di ripresa stimata attorno al 50 per cento. E ieri, il neurochirurgo italiano, che ha elogiato i medici egiziani, ha approvato «pur nella gravità del caso, il trasferimento via aerea a Ro-

ma per la prosecuzione delle terapie». Così il Falcon 50 messo a disposizione dalle autorità italiane è ripartito per Ciampino con Luigi Daga poco dopo le 21.

Tra polemiche e smentite di parte egiziana, continuano le indagini per appurare non solo la dinamica della sparatoria ma, soprattutto, la matrice dell'attentato, il primo compiuto in un grande albergo. Le autorità del Cairo hanno subito negato che si tratti di una nuova azione terroristica degli integralisti musulmani che nel 1993 hanno ucciso oltre trenta persone nella sola capitale egiziana. Tra le vittime anche numerosi turisti. Tanto che le autorità di Parigi - che ieri hanno chiesto «tutti i chiarimenti sulle circostanze di questi fatti drammatici» - «consigliato» i loro connazionali in Egitto «di prendere alcune precauzioni», «in particolare di non allontanarsi dai circuiti turistici tradizionali».

Abu al Ela, autore della sparatoria, 29 anni, è diplomato al conservatorio di musica araba. La polizia lo ha subito definito «uno squilibrato» espulso dall'esercito per infermità mentale. Il ministero dell'Interno ha diramato un comunicato in cui si afferma che l'egiziano non ha precedenti di terrorismo né, a quanto si sa, milita in gruppi integralisti. Per avvalorare ancor più la tesi di un gesto di follia, il ministero della Difesa ha inviato alle agenzie di stampa il certificato di congedo, in anticipo di oltre 10 mesi sui tre anni regolamentari di servizio militare, del soldato Saber Farhat Abu al Ela, in data 1 maggio 1989, per malattia mentale. Smentita anche la notizia - diffusa dopo l'arresto di un secondo uomo - che l'omicida avesse due complici, il che avrebbe avvalorato l'ipotesi dell'attentato di matrice politica. L'uomo, che è stato arrestato immediatamente, dopo la sparatoria ha gridato «Allah è grande», aggiungendo «maledetti ubriacconi, miscredenti». In molti continuano a pensare ad un gesto «politico». Anche per una serie di concomitanze. Troppo precisi i colpi, tutti mirati alla testa. L'attentato ha coinciso con l'uscita nei giornali, con grande evidenza, della notizia che l'ondata di violenza integralista era ormai finita. Questa lettura, data nei giorni scorsi anche dal presidente egiziano Mubarak, è stata, invece, smentita dalla sparatoria all'hotel Semiramis. Sparatoria che ha indotto il ministro degli Esteri britannico a scongiurare ai cittadini del Regno Unito viaggi in Egitto.



### LA CRONOLOGIA

Sono più di 30, dall'inizio del '93, le persone uccise in attentati di matrice integralista. 26 febbraio. Due cittadini egiziani e due turisti muoiono per l'esplosione di una bomba all'interno del caffè Wadi El Nil. 20 aprile. Il ministro dell'Informazione Safwat El Sherif è ferito a colpi di arma da fuoco; muore la sua guardia del corpo. 21 maggio. Una bomba esplose e uccide sette persone. 8 giugno. Una bomba lanciata contro un autobus di turisti ferisce 14 persone, tra cui cinque britannici, e uccide un automobilista. 18 giugno. Una bomba ad or-

ologeria esplose nel quartiere copto di Shubra: il bilancio è di sei morti e 16 feriti. 18 luglio. Un gruppo di integralisti apre il fuoco contro l'automobile di un magistrato militare. Nella sparatoria con la polizia muoiono quattro persone e cinque restano ferite. 18 agosto. Una bomba esplose in una strada del centro mentre passa il ministro dell'Interno, Hassan El Alfy, seguito dalla scorta. El Alfy e altre 17 persone restano ferite; i morti sono cinque, tra cui due terroristi.



## Unità di crisi segue gli sviluppi di Algeri e del Cairo Farnesina allertata ma nessun piano di fuga

ROMA. Unità di crisi al lavoro 24 ore su 24 ma, sino ad ora, nessun piano formale per predisporre provvedimenti quali l'evacuazione dei cittadini italiani dai due paesi nordafricani dove l'integralismo islamico mira a colpire gli stranieri. Questa è per ora la linea di condotta della Farnesina di fronte agli episodi del rapimento di tre francesi a Algeri e della sparatoria del Cairo per la quale anche un italiano rischia di perdere la vita. Due situazioni diverse e due approcci diversi. In Algeria la strategia terroristica sembra mirare a colpire lavoratori e tecnici. Questo rende estremamente com-

plesso il lavoro di prevenzione e di controllo finalizzato a evitare fatti luttuosi, poiché la comunità italiana è numerosa in Algeria, composta all'incirca di mille persone. Saranno gli sviluppi della situazione, dicono al ministero degli Esteri, a determinare i comportamenti dei prossimi giorni, soprattutto «si aspetta di vedere la sorte dei tre francesi rapiti». Se il rapimento si concludesse con la morte dei tre dipendenti del consolato francese, e la preoccupazione è alta perché questo è successo in tutti gli altri episodi compreso quello che ha coinvolto i dipendenti di una impresa italiana, si arriverà con ogni pro-

babilità alla evacuazione dei familiari di lavoratori e diplomatici. Le dichiarazioni dell'ambasciatore italiano a Algeri, Patrizio Schmidlin, del tenore di quelle espresse ieri dalla Farnesina, hanno però suscitato una coda polemica in Parlamento. Il deputato Dc Ugo Grippo ha rivolto una interrogazione al ministro Andreotta perché vede in quelle parole «un incentivo ai rapitori a portare a estreme conseguenze il loro atto. Si tratta perciò, sostiene il senatore Dc, di un atto grave e irresponsabile che richiede provvedimenti». In Egitto, invece, le azioni degli estremisti islamici mirano a colpire il turismo. Di qui una diversa imposta-

zione che potrebbe portare il governo a passi formali verso le agenzie che convogliano il turismo nel paese nordafricano. Anche per la vicenda del Cairo si aspetta di far luce sulla natura di quanto è successo. Sin qui gli egiziani si sono attestati sulla versione dell'«atto di uno squilibrato». Ma il dubbio che le cose non stiano così e che quindi fatti del genere possano ripetersi anche in futuro circola ed è consistente. Le agenzie turistiche sanno, perché è loro stato fatto presente verbalmente, che in Egitto vi è «una situazione difficile». Il passo successivo, se vi sarà, consisterà in un atto formale che li invita a non organizzare le partenze per il paese a rischio.

L'ambasciata italiana ha chiesto maggiore protezione, il personale evita gli spostamenti nella capitale, chiusa la scuola. Le imprese rimpatriano i familiari dei dipendenti, ma restano per ora i tecnici. Uccisi tre terroristi

# Allarme rosso tra i connazionali in Algeria

La «palla» è nelle mani dei terroristi che sabato scorso hanno catturato i funzionari del consolato generale di Francia ad Algeri. Le ambasciate aspettano, le numerose comunità straniere nel paese nordafricano stanno con il fiato sospeso. Dieci agenti e 36 civili (sette dei quali stranieri) uccisi, ottanta terroristi islamici morti nelle sparatorie che crescono d'intensità ogni giorno di più. Se il sequestro dovesse trasformarsi in una tragedia, la tensione, già altissima, salirebbe alle stelle. Anche ieri tre terroristi islamici sono stati uccisi a Setif, a 300 chilometri da Algeri. Attesa dunque. Un epilogo sanguinoso potrebbe inevitabilmente ad una precipitosa fuga degli stranieri. Mitterrand lo ha già anticipato. Crescono ansia e timori nelle comunità italiane. «I terroristi colpiscono indiscriminatamente - dicono all'ambasciata italiana di Algeri - occorre molta prudenza. Non usciamo più alla sera, evitiamo spostamenti inutili. Se i sequestrati saranno uccisi dovremo adottare misure più decise». La rappresentanza diplomatica verrebbe con ogni probabilità ridotta. Più problematico il rimpatrio dei circa ottocento italiani che lavorano in Algeria. Nei cantieri dell'Eni lavorano 129 tecnici e impiegati. Per ora l'ambasciata «consiglia» il ritorno in patria dei familiari. E tra oggi e domani una quarantina di parenti dei lavoratori

del cantiere Eni tomeranno in Italia con voli di linea. Ma in Algeria lavorano moltissime imprese italiane che hanno allestito cantieri anche nelle regioni più lontane. I tre dipendenti di una ditta italiana assassinati nei giorni scorsi sono stati catturati e uccisi a Tiaret, a circa 300 chilometri ad ovest di Algeri, nell'iterno del paese. Per ora non c'è l'intenzione di richiamare i tecnici in patria. In Algeria lavorano 60.000 stranieri e la loro partenza metterebbe in ginocchio il paese nordafricano. Al tempo stesso il blocco delle forniture di gas creerebbe non pochi problemi a paesi come l'Italia che si servono in Algeria. Per il momento, pur in presenza di una crescente minaccia terroristica, le ambasciate si limitano a consi-

gliare la partenza dei familiari dei tecnici e a pretendere un rafforzamento della vigilanza da parte delle autorità algerine. I francesi stanno già evacuando molte famiglie, ma il governo ha precisato che dopo il «ponte» dei primi di novembre le scuole francesi ripartiranno. Chiusa, almeno per ora, la scuola italiana di Algeri. Si torna dunque al sequestro dei tre francesi, l'ago della bilancia che può abbassare la tensione o farla esplodere in modo irreversibile. Secondo il quotidiano *Al Massa* il governo, nel tentativo di trovare una via d'uscita, avrebbe inviato un emissario della Commissione governativa per il dialogo nazionale nel carcere dove è rinchiuso Abdelkader Hachani, uno dei capi del Ffs, il Fronte di salvezza islamico. È la prima volta da quando, due anni fa, iniziò la guerriglia degli estremisti islamici che il governo tenta un contatto con gli avversari. Buio fitto intanto per quanto riguarda le indagini. Un gruppo terroristico, il Gia (Gruppo islamico armato) ha rivendicato il sequestro dei tre francesi. La stessa formazione è responsabile dell'uccisione avvenuta il 21 agosto scorso del primo ministro Kasdi Merbah. Da allora, più volte, i terroristi hanno minacciato la comunità francese per risposta alla decisione del ministro degli Interni francesi Charles Pasqua di sopprimere a Parigi una pubblicazione cui collaboravano alcuni capi islamici algerini.

### Super rastrellamento finito quasi a vuoto

sequestro, è stato ritrovato il furgone dei terroristi. Gli agenti hanno poi effettuato rastrellamenti in grande stile in numerosi quartieri dove i fondamentalisti islamici godono di protezione e appoggi. Alcune decine di giovani sono stati fermati. Gli investigatori stanno valutando l'attendibilità della rivendicazione del gruppo estremista islamico Gia, responsabile di numerosi gravi attentati. Le indagini tuttavia non hanno finora portato ad alcun risultato di rilievo. L'Europa intanto preme sul governo algerino. La Cee ha espresso ieri «la viva preoccupazione per l'aumento della violenza in Algeria». La Cee condanna gli atti di terrorismo e chiede alle autorità di fare ogni sforzo per la liberazione dei tre ostaggi francesi.

ALGERI. Prosegue ad Algeri la ricerca dei tre funzionari del consolato generale di Francia sequestrati domenica scorsa da estremisti islamici. Una gigantesca operazione di polizia è stata compiuta ieri pomeriggio nella zona dove è avvenuto il rapimento. Centinaia di poliziotti hanno circondato e bloccato la zona nella quale, poche ore dopo il sequestro dei tre francesi, gli agenti fondamentalisti islamici godono di protezione e appoggi. Alcune decine di giovani sono stati fermati. Gli investigatori stanno valutando l'attendibilità della rivendicazione del gruppo estremista islamico Gia, responsabile di numerosi gravi attentati. Le indagini tuttavia non hanno finora portato ad alcun risultato di rilievo. L'Europa intanto preme sul governo algerino. La Cee ha espresso ieri «la viva preoccupazione per l'aumento della violenza in Algeria». La Cee condanna gli atti di terrorismo e chiede alle autorità di fare ogni sforzo per la liberazione dei tre ostaggi francesi.



L'arresto di un sospetto complice dopo la sparatoria all'hotel Semiramis. A fianco, la polizia presidia l'entrata dell'albergo sul Nilo. In basso, l'uomo a destra, Saber Farhat Abu al Ela, il presunto attentatore

### IL RETROSCENA

## Mubarak e Co. sono finiti in un vicolo cieco

MARCELLA EMILIANI

«El Islam hua el Hab-ovvero «l'Islam è l'unica soluzione ai tuoi problemi». È la scritta che ormai campeggia ovunque, al Cairo. Dal graffiti frettoloso scarabocchiato con la bomboletta spray sui muri di Khan al-Khalili, il suk come da letteratura brulicante d'uomini e di vita, fino all'adesivo esibito sui vetri dei taxi, scalcagnati e strombazzanti, che tentano invano di fendere il groviglio inestricabile del traffico della capitale egiziana. A prima vista il benedetto Islam-panacea di tutti i mali, antichi e moderni, sembra una forza inarrestabile, una forza d'assedio pronta a conquistare il potere al Cairo, come ad Algeri. Le sue azioni dimostrative - del resto - sono terribili: quasi non bastasse sparacchiare sui turisti in gita sul Nilo a Luxor o ad Assuan, far saltare per aria le auto dei ministri di Mubarak, o improvvisare una guerriglia urbana ad Assiut o Dairut, i fondamentalisti ora arrivano ad aggredire l'onesto professionista occidentale nel suo ridotto preferito: la hall o il ristorante dell'Hotel di lusso laddove egli credeva di essere al sicuro, per non aver sfidato l'incognita delle ambigue notti cairee.

Sulla parabola televisiva avrei di che ridere in quanto l'Egitto non mi sembra, assai diverso dall'Italia, ma il discorso serio che il giornalista di *Al-Ahram* vuol fare è un altro: «La realtà è che il nostro è un regime democratico solo a parole. Il Partito nazionale democratico di Mubarak monopolizza la vita politica, non c'è dialettica, non c'è scambio, non c'è possibilità di alternativa. La sinistra, che pure qui in Egitto ha una tradizione di tutto rispetto, si è volatilizzata, e la capacità di influenza degli altri partiti è diventata debolissima. Mubarak poi usa il prestigio che si è conquistato a livello internazionale nel ruolo di mediatore del processo di pace in Medio Oriente come un'arma per appiattire il dibattito politico interno. La credibilità internazionale - ci dice - è necessaria per ottenere i finanziamenti del Fondo monetario o gli aiuti degli Stati Uniti... è un ricatto».

Così, coi Fratelli musulmani fuorigiogo, - e forse con loro che sono l'anima storica dell'Islam politico si potrebbe mediare - i fondamentalisti di *Jama'at al-Islamiyyah* hanno buon gioco. Raccogliendo consensi sia tra i diseredati sia tra gli scontenti. Non sono molti e per di più sono - come dite voi? - degli inurbati recenti, ma vanno al cuore del problema. In un sistema che non lascia esprimere nessuna opposizione, chi strilla più forte finisce per piacere alla gente. Certo, colpire gli occidentali è il mezzo più veloce per far proseliti, perché qui, in Egitto per lo meno, i mali del governo oggi vengono imputati al suo asserimento all'Occidente. Capisci che ti trappola terribile siamo caduti? E trattare i fondamentalisti da terroristi, torturarli in carcere, impiccarli, non serve a niente. Anzi, fa esattamente il loro gioco.

Nel suo sfogo, l'amico egiziano è stato assai eloquente e ha riproposto un dilemma che inquieta le notti dei governanti dal Cairo ad Algeri: fino alle polveriere mediorientali la mancanza di democrazia alimentare il fondamentalismo islamico e lo spinge ad azioni estreme; ma quali sarebbero le sorti della democrazia stessa se gli stessi fondamentalisti conquistassero il potere?